

PRESIDENTE. Comunque, domani vedremo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Divella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIVELLA. Prendo la parola anch'io per dichiarare il mio voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dalle forze di opposizione al decreto sull'IVA.

Per un *peone* come me — mi consenta, Presidente — è difficile trovare argomenti da aggiungere a tutto quel che è stato già detto in quest'aula contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non ponga limiti alla fantasia italica, onorevole collega...!

GIOVANNI DIVELLA. Grazie, Presidente. Farò leva soprattutto su qualche considerazione che — non avendo le conoscenze tecniche specifiche di chi prima di me ha illustrato nella maniera più evidente le contraddizioni che sono presenti in questo provvedimento — si basa sulla conoscenza delle esigenze della gente che mi eletto e che mi ha dato il compito di venire in questa Camera a tentare di difendere i suoi interessi.

La prima considerazione è che io ritengo — come è stato abbondantemente riferito — che avremmo dovuto avere la possibilità, con gli emendamenti, con l'esame degli emendamenti, di portare un contributo migliorativo del testo della legge. Questo ci è stato precluso, in una maniera che probabilmente andrà verificata, ma che certamente noi abbiamo vissuto come un atteggiamento forte, arrogante di chi impedisce il normale svolgimento di un'attività democratica di consultazioni, di proposte, di suggerimenti per tentare di migliorare un decreto-legge. Tutto ciò non ci è stato consentito ed oggi ci troviamo a recitare in quest'aula questa parte, in cui, in un estremo tentativo, cerchiamo di recuperare, con la proposizione di ordini del giorno, una dimensione che consenta a questo provvedimento di essere meno iniquo, soprattutto per quelle persone, per quelle categorie che da esso

saranno penalizzate. Con questo mi riferisco soprattutto alla popolazione della regione da cui provengo, in cui da anni andiamo dicendo che bisogna proporre azioni che consentano una ripresa della produzione incentivando la piccola e media impresa. Una regione in cui un'incentivazione allo sviluppo del turismo avrebbe certamente consentito una migliore realizzazione delle aspettative di questa gente; una regione in cui è vissuta con spirito certamente di sopportazione (ma non so fino a quale punto ciò sarà consentito) l'iniquità di una legislazione fiscale che aggiunge tasse a tasse, che rende sempre più difficile l'esistenza e delle piccole e medie imprese e delle normali famiglie che vedono ogni giorno depauperato il potere d'acquisto del loro guadagno, quando questo c'è, considerato che nel meridione e dunque anche nella regione da cui provengo, la disoccupazione è una delle piaghe più terribili che affliggono l'intera popolazione.

Tutto questo naturalmente non può non indurmi a ritenere ancora più iniquo un provvedimento che invece di andare a recuperare fonti di economia con una lotta all'evasione fiscale, con una migliore regolamentazione delle aliquote, tentando così di far pagare in modo equo e proporzionale al reddito, una volta di più va ad incidere su quella che è la stessa struttura della capacità d'acquisto delle famiglie nella misura in cui l'incremento di aliquote IVA finirà per penalizzare generi di prima necessità, quali, ad esempio, le calzature, l'abbigliamento, le piccole cose che una normale famiglia acquista quotidianamente.

Tutto questo certamente peserà e costringerà una volta di più la nostra popolazione a subire delle angherie. La ringrazio Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. La ringrazio Presidente, e ringrazio anche i colleghi

per il loro incoraggiamento. Vedo tra l'altro con piacere che si va allargando l'uditorio.

Signor Presidente, intervengo per esprimere parere favorevole sugli ordini del giorno presentati dall'opposizione e per evidenziare ancora una volta la manifesta incapacità del Governo di adottare misure strutturali per risanare la finanza pubblica.

Con il decreto sull'IVA, elemento cardine della manovra di finanza pubblica per il 1998, il Governo dà un esempio classico di cosa non si dovrebbe fare per dar luogo ad un risanamento dei conti pubblici di uno Stato.

D'altra parte dobbiamo riconoscere alla compagine governativa una certa coerenza e cioè ogni qualvolta si è trattato di reperire fondi è stata scelta la strada più facile, più ovvia, ossia quella di aumentare la già elevata pressione fiscale. A tale proposito, riguardo al poco ortodosso metodo di agire del Governo, giunge la notizia che per domani si sarebbe organizzata la ormai più volte citata manifestazione al cinema Capranica con la partecipazione del Presidente Prodi. Se tale notizia dovesse rispondere al vero ritengo anch'io che si tratterebbe di un gravissimo atto da parte del Capo del Governo che sta usando, come pure ha stigmatizzando ieri il Presidente della Camera, il mezzo della fiducia come mero strumento per la forzatura dell'attività legislativa, spogliando il Parlamento dei poteri e dei doveri che ad esso competono.

Ripeto, questo è un grave atto contro il Parlamento e contro l'opposizione, un'opposizione che democraticamente sta usando le proprià facoltà e prerogative contro un Governo che ha fatto degli artifici contabili e delle manovre amministrative il proprio *modus vivendi* fin dall'inizio della legislatura, alterando di fatto i conti pubblici e le previsioni e producendo sostanzialmente dei falsi in bilancio.

Anche questa volta a pagare il conto sono settori produttivi già fortemente penalizzati, quali ad esempio quello dell'abbigliamento, quello delle calzature, quello

del turismo e quello dell'agricoltura. Tali settori (ma è chiaro che mi riferisco anche ad altri settori come l'artigianato e la piccola impresa e a tutti quegli imprenditori che sono colpiti indiscriminatamente da questo provvedimento) pagheranno duramente l'ottusa e miope politica fiscale del Governo (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Borrometi, onorevole Merloni, due preghiere... L'onorevole Saraca sta parlando! Inoltre, in un momento in cui... non lo fa l'onorevole Cutrufo, non voltate voi le spalle alla Presidenza! Prosegua pure, onorevole Saraca.

GIANFRANCO SARACA. Presidente, la ringrazio: ha detto che sto parlando e non che sto svenendo!

Si è andati inoltre a colpire settori trainanti dell'economia italiana; settori che sono di punta nelle esportazioni. In questo modo, oberando maggiormente di oneri fiscali e parafiscali le nostre imprese, indeboliamo non solo la nostra già traballante economia ma offuschiamo anche quel poco di immagine che all'estero il nostro paese si è conquistato con lacrime e sangue, recessione e disoccupazione.

A questo genere di provvedimenti e di *modus operandi* non è estranea la fuga sempre più copiosa delle nostre aziende all'estero verso paesi maggiormente vivibili sotto il profilo fiscale e più comprensivi del nostro delle ragioni degli imprenditori. Questi ultimi sono in pratica costretti, in virtù anche di una globalizzazione dei mercati non percepita dal Governo e di una politica fiscale che ha ormai oltrepassato il limite della sostenibilità, a doversene andare dal nostro paese che concede ormai poche o nessuna opportunità di operare in competizione con gli altri soggetti sul mercato.

Sempre a proposito dell'opera confusionaria e contraddittoria del Governo, vorrei segnalare, da una parte, che con le modifiche delle aliquote IVA si mettono in difficoltà settori già fortemente in crisi: oltre a quelli già citati segnalo ancora

l'estrema precarietà del comparto edilizio e delle costruzioni, che ha visto l'aliquota IVA di pertinenza balzare in avanti, togliendo ossigeno ad un comparto storicamente portante nell'assetto del sistema economico italiano, con pesanti riflessi sull'occupazione e sull'indotto. È sufficiente pensare al cosiddetto mercato delle case in cui trovano lavoro centinaia di migliaia di addetti.

La compressione del settore, che oggettivamente emerge, può solo arrecare danni a tutto il complesso economico nazionale. Se poi invece si va ad esaminare il collegato alla finanziaria allora emerge una forte contraddizione nel comportamento del Governo nell'adottare provvedimenti come quelli sull'IVA, al nostro esame. Ecco che si cercano o si finge di cercare gli strumenti finanziari per risollevare il settore, come ad esempio le disposizioni tributarie concernenti interventi di recupero del patrimonio edilizio o detrazioni di interessi passivi pagati in dipendenza di mutui, o quant'altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Saraca.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà (*Commenti*). Mi scusi un attimo, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Certo!

PRESIDENTE. Onorevole Manca, vuole essere così cortese di aiutarmi, anche perché non posso chiederlo ad una signora!

Onorevoli colleghi, vogliamo mettere un po' di ordine?

RAFFAELE COSTA. Sospendiamo per cinque minuti!

PRESIDENTE. Perché? No, andiamo avanti.

Onorevole Leone, inizi pure il suo intervento; il tempo a sua disposizione parte da adesso.

ANTONIO LEONE. Per la verità mi sento di iniziare questo breve intervento con qualche ringraziamento. Un ringraziamento è d'obbligo rivolgerlo al sottosegretario Marongiu con il quale mi volevo complimentare per ciò che ha fatto anche stanotte, avendo lasciato l'aula soltanto per tre minuti, grazie alla benevolenza del Presidente di turno Petrini, non potendo purtroppo accedere ad altri strumenti « tecnici » per poter ottemperare a qualche suo desiderio od obbligo.

Un altro ringraziamento va rivolto di cuore all'onorevole Mussi che ci ha incitato a portare avanti questo modo di fare opposizione (*Commenti*). Forse, dopo quello che ha fatto, non sarà più il vostro capogruppo.

Però dobbiamo ringraziarlo di cuore (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE ROSCIA. No, va bene così come capogruppo!

ANTONIO LEONE. Pensavamo per la verità che dopo, quanto è avvenuto, dopo la posizione della questione di fiducia, il Governo quanto meno sugli ordini del giorno mettesse la testa a posto, invece così non è stato. Allora per tentare di porre minimamente rimedio al provvedimento — cosa che non abbiamo potuto fare attraverso i nostri emendamenti — abbiamo deciso di portare avanti questo tipo di opposizione. Vogliamo dare semplicemente qualche piccolo suggerimento — perché ciò è quanto l'opposizione può fare — rispetto ad un provvedimento che ci sembra veramente iniquo.

Va detto inoltre che, se il Governo non avesse posto la questione di fiducia, sicuramente questo decreto-legge sarebbe già stato convertito.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Leone. Onorevole Paolo Colombo, per piacere, la smetta, perché questa è maleducazione.

PAOLO COLOMBO. Sto telefonando.

PRESIDENTE. Si sieda almeno.

PAOLO COLOMBO. Mi siedo, va bene.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Leone.

ANTONIO LEONE. Come dicevo, il provvedimento sarebbe già stato approvato se non fosse stata posta la fiducia. Basta fare il computo dei tempi. Infatti, erano stati presentati ottanta emendamenti, molti dei quali potevano essere votati per principio. È evidente che saremmo giunti al *rush* finale, già nella giornata di ieri.

È evidente allora che lo strumento della fiducia si è ritorto contro il Governo, che evidentemente non ha capacità di proporsi e di portare avanti la sua politica economico-finanziaria nei modi previsti dal regolamento della Camera e che cerca continuamente di scavalcare il Parlamento. Difatti il Presidente della maggioranza di questa Camera, l'onorevole Violante, ha finalmente stigmatizzato il comportamento del Governo e lo ha invitato a non ricorrere troppo spesso allo strumento della questione di fiducia, al quale invece l'esecutivo ha sempre fatto ricorso fino ad ora.

Per quanto attiene al provvedimento, dobbiamo mettere in evidenza la contraddizione che si ravvisa tra il comportamento che il Governo assume con altri provvedimenti e quello che tiene con il decreto-legge in esame. Parlo di contraddizioni perché, per quanto attiene ad alcuni settori produttivi come quello dell'edilizia, tutti hanno ricordato come non si possa dare con una mano e riprendersi con l'altra quanto si promette alla gente. Mi riferisco all'aumento dell'aliquota IVA sui materiali dell'edilizia, che viene portata al 20 per cento, annullando di fatto gli incentivi previsti per le ristrutturazioni. Vedo che alcuni colleghi del gruppo dei popolari e della sinistra democratica che appartengono alla mia stessa Commissione fanno cenni di assenso; me ne

ricorderò in seguito e ricambierò quando svolgeranno i loro interventi, se mai glieli faranno fare.

Come dicevo, vi sono delle contraddizioni per quanto riguarda alcuni settori produttivi. Giovedì della scorsa settimana ho fatto riferimento all'aumento dell'IVA al 20 per cento sui profilattici. Eppure, la Presidenza del Consiglio sta portando avanti una campagna anti-AIDS per la quale spende centinaia di milioni. Si è svolta persino un'indagine che ha dimostrato che i giovani non usano i preservativi perché non li possono comprare in quanto costosi. Mi chiedo allora come si possa aumentare l'aliquota dell'IVA per i profilattici portandola al massimo.

Sono tutte contraddizioni alle quali bisogna porre termine.

Concludo brevemente, Presidente.

PRESIDENTE. No, non è possibile, ha già superato di un minuto il tempo a sua disposizione.

ANTONIO LEONE. Va bene (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento, vorrei chiedere alla Presidenza se sia possibile far finire questo via vai di colleghi.

PRESIDENTE. Ha ragione. Onorevoli colleghi, l'onorevole Marras ha giustamente richiesto quel solenne silenzio che si attende per il suo discorso.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, onorevole ministro...

BEPPE PISANU. Questa è ironia di bassa lega: non si adatta ad un Presidente della Camera!

ANTONIO LEONE. Presidente, è mai possibile?

VINCENZO ZACCHEO. Presidente, faccia ordine! È un'osteria questa?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di sgombrare l'emiciclo e di stare seduti.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, oltre venti anni di esperienza parlamentare mi hanno insegnato che, quando in un settore dell'aula ci si muove formando capannelli, si « cicaleggia » e si rumoreggia, lo si fa per scoraggiare coloro che stanno parlando (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Se la maggioranza vuole continuare in questo modo, faccia pure. Magari lo avesse fatto per l'intera nottata di oggi e per l'intera giornata di oggi, perché avrebbe dato segno di maggiore vivacità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Mi rincresce di aggiungere, signor Presidente, che l'onorevole Marras è, come tutti noi, un modesto deputato...

PRESIDENTE. No, no.

BEPPE PISANU. ...che non ha affatto la pretesa di pronunziare discorsi in solenni atmosfere, ma che chiede sommessamente di poter parlare come tutti gli altri.

PRESIDENTE. È quello che io ho detto.

BEPPE PISANU. E secondo me la Presidenza farebbe bene a non ironizzare su questa elementare pretesa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di*

alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti del deputato Roscia).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, le posso assicurare che non ho ironizzato.

GIANCARLO GIORGETTI. Bravo, Pisanu!

GUSTAVO SELVA. Presidente, guardi tra i banchi della sinistra democratica!

ELIO VITO. Guardi lì! Fuori! Fuori!

VINCENZO ZACCHEO. Un po' d'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, è così cortese da sgombrare...?

DANIELE ROSCIA. Fuori (*Dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Libertà! Libertà! »*)!

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la prego di iniziare il suo discorso.

GIOVANNI MARRAS. Signor Presidente, non continuo il mio intervento, ma lo inizio, non mi computi il tempo trascorso fino ad ora.

PRESIDENTE. Inizi, inizi.

GIOVANNI MARRAS. Mi auguro che quanto ho visto oggi in aula sia un auspicio. Mi riferisco a questa azione di disturbo che mi è sembrata artefatta e di basso livello. Io sono sindaco di un piccolissimo comune dove sono riuscito a battere l'Ulivo che taceva e disturbava continuamente il lavoro delle mie sedute (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti del deputato Roscia*). Ebbene, sono già due volte che va all'opposizione, prima il centro-sinistra ed oggi l'Ulivo! Mi auguro che questo sia un augurio per il centro-destra.

EUGENIO DUCA. È un augurio.

GIOVANNI MARRAS. Devo poi dire che credevo che la mia esperienza come parlamentare — questa infatti è la mia prima legislatura — sarebbe stata diversa. Non pensavo che si dovesse ricorrere costantemente al voto di fiducia, che talvolta può anche essere motivato, ma che questa volta non lo era. Si sono infatti disattesi gli accordi presi con i gruppi dell'opposizione.

Si ha l'impressione sempre più forte che questa maggioranza disattenda tutto continuamente e quando i colleghi Rivolta e Mammola hanno ricordato le dichiarazioni di Ciampi trasmesse dalla televisione e cioè che l'eurotassa non verrà restituita siamo tutti consapevoli che non è una novità. Ce lo aspettavamo, infatti, perché la maggioranza ed il Governo hanno venduto fumo interessato per conquistare di volta in volta le varie competizioni elettorali. Credo che questo non sia l'unico caso, visto che lo scorso anno, istituendo la tesoreria unica, vi siete impegnati, di fronte a 8 mila piccoli comuni italiani a risarcire quel danno che veniva fatto ai comuni che « vivevano » con quei 150-200 milioni. Oggi questi stessi comuni versano in una gravissima situazione economica e con buchi di bilancio che non consentono loro di portare avanti l'ordinaria amministrazione.

Ci sono stati moltissimi incontri, l'ultimo con il sottosegretario Macciotta, nel corso dei quali sono state fatte molte promesse, ma ancora non si è visto alcun risultato. Mi auguro che l'ANCI, non facendo un discorso consociativo con il centro-sinistra, come di fatto avviene ormai con troppi sindacati, mantenga tutto soffocato perché ci sono interessi di parte. Si è corporativi per raggiungere uguali risultati. È assurdo che la protesta del Polo e della lega nord per l'indipendenza della Padania fatta in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

DANIELE ROSCIA. Bravo! Anche per la Sardegna ci sarà la libertà (*Dai banchi*

dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si grida: « Libertà, libertà! »).

GIOVANNI MARRAS. Mi sembra che tale protesta sia passata inosservata ai giornali, ma noi ci stiamo abituando anche a questo, ad avere cioè un regime di giornali che non offre alcuna possibilità al Polo e al centro-destra di apparire. Quando dite che non sappiamo fare opposizione, è un disegno ben preciso che avete delineato per riuscire a creare all'interno dell'opposizione difficoltà che di fatto avete al vostro interno.

Non mi sono soffermato sulle aliquote IVA, perché il danno che è stato creato e che verrà creato nei confronti degli agricoltori, i quali sono scesi nelle piazze senza avere da parte vostra un minimo d'attenzione, dal momento che voi vi dimenticate dell'agricoltura quando vi fa comodo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE ROSCIA. Bravo!

GIOVANNI MARRAS. I popolari, i quali affermano di essere il fianco della Coldiretti, stanno solo cercando di recuperare un mondo che non vi appartiene perché non l'avete difeso nella scorsa finanziaria e in quella attuale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà (*Commenti*).

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, la ringrazio di aver avuto il merito di aver rianimato la discussione ormai un po' tetra perché la sua ironia è eclatante, forse un po' fuori misura e quando l'ironia è fuori misura talvolta rischia di sfociare nel ridicolo, ma non mi pare che questo sia il momento opportuno.

Visto che siamo tutti più svegli, possiamo continuare con maggiore tenacia questa lunga maratona che è stata considerata « eversiva » dalla sinistra. Si tratta di un giudizio che ha una sua ragion d'essere, dal momento che anche la sinistra ha conosciuto l'ostruzionismo. È qui presente l'onorevole Boato che è stato un campione di ostruzionismo e può darsi che sia stato considerato eversivo; se così è avvenuto, non è stato certo per quell'ostruzionismo.

La sinistra però è cambiata fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, quando l'ostruzionismo non serviva più: faceva finta di fare l'opposizione, nel senso che prima verificava che i numeri fossero sufficienti per raggiungere la maggioranza e poi o si asteneva o votava contro, sempre però dopo aver patteggiato la sua parte con gli altri.

MARIA PIA VALETTO BITELLI.
Perché voi no?

TIZIANA PARENTI. Quindi l'ostruzionismo non serviva più. Oggi naturalmente la sinistra ritiene che tale strumento sia pericoloso, perché ormai da tanti anni fuori dalla sua logica, cioè quella logica pattizia da cui è uscita — ahimè — indenne e che oggi vede schierato nelle sue file, anzi adesso è senatore, il famoso « tagliatore di teste » che temo andrà a tagliare parecchie teste anche fra questi banchi, tanto che molti — come ho sentito dire alla *buvette* poco fa — sono preoccupati per la loro testa. Questo tagliatore di teste finora ha lasciato indenne questa maggioranza, in particolare il PDS, che in passato faceva finta di fare l'opposizione con delega ampia della democrazia cristiana, ovviamente dopo aver patteggiato tutto questo.

È un fatto simbolico del DNA del PCI che ha cambiato nome ma non la razza e che è capace di mistificare qualsiasi tipo di realtà. Se neanche tanto tempo fa — anche solo due anni fa — fosse capitato che qualcuno « manganellasse » i coltivatori diretti, sarebbero scesi in piazza gridando al fascismo e a quant'altro. Oggi

si « manganellano » i coltivatori diretti e nessuno ovviamente dice nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Altrettanto capita agli studenti, ma nessuno naturalmente scende in piazza a gridare contro il fascismo perché, quando si è al potere, è giusto anche « manganellare ».

Ciò che appare miracoloso è che si continui a dire che nel paese va tutto bene, mentre gli scioperi sono quotidiani, mentre si aumentano le tasse (come avviene attraverso il decreto di cui abbiamo tanto parlato) perché ci piace essere tutti uguali nella povertà. Mi riferisco a quella degli altri, naturalmente, non alla propria, perché mi pare che di soldi ne abbiano a sufficienza, visto tutto quello che è accaduto in questa campagna elettorale amministrativa e visto che i conti del PDS sono improvvisamente risaliti da quando è al Governo. Ciò sta a significare che questo potere ha fruttato qualcosa.

La grande mistificazione, che si estende a macchia d'olio, sta nell'annunciare prima che non si vogliono istituire nuove tasse e poi si aumentano costantemente quelle esistenti. La grande arte esercitata dall'opposizione ora viene esercitata dalla maggioranza: è inutile essere contro di me perché ti fai male, è meglio che vieni dalla mia parte. Abbiamo notato delle cose incredibili in questi giorni: una guerra istituzionale furiosa. Sì, Presidente, glielo finirò di dire domani quello che penso. Una guerra istituzionale furiosa...

PRESIDENTE. Lei lo dica tutto, però nei cinque minuti a sua disposizione.

TIZIANA PARENTI. Certo e la seconda puntata è rinviata a domani.

PRESIDENTE. Le rimangono ancora sette secondi.

DANIELE ROSCIA. Non fare il puntiglioso!

GIANCARLO GIORGETTI. Vogliamo Petrini!

TIZIANA PARENTI. Una guerra istituzionale furiosa, a cui questo Governo e questo Parlamento guardano con totale indifferenza, aspettando solo di vedere trionfare per le strade di Palermo la mafia e tanti morti delle istituzioni che saranno vittime della mafia di Stato. Questa che noi rappresentiamo in Parlamento, nonostante la sua ironia del tutto fuori luogo, la potremmo chiamare davvero una mafia di Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, innanzitutto preannuncio il mio voto favorevole a tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo e dalla lega.

Desidero anche cogliere questa occasione per esprimere...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, era inutile protestare contro gli altri colleghi che facevano capannelli, se poi si fanno le stesse cose.

Onorevole Colucci, la prego.

VINCENZO ZACCHEO. Lei non è intervenuto prima.

PRESIDENTE. No, sono intervenuto (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

VINCENZO ZACCHEO. Sono rimasti lì un'ora e lei non è intervenuto. Lei è un fazioso!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord dell'indipendenza della Padania - Vive proteste del deputato Zaccheo*)! La escludo dall'aula (*Vivissime proteste dei*

deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania - I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania gridano: « Libertà, libertà »)! Via, fuori! Fuori! Fuori! Fuori! Fuori dall'aula!

Questore Muzio, per cortesia faccia eseguire l'ordine.

DANIELE ROSCIA. Sospenda la seduta o si calmi (*Alcuni deputati del gruppo di alleanza nazionale fanno cerchio intorno al deputato Zaccheo*)!

PRESIDENTE. Segneremo all'Ufficio di Presidenza che ella si è rifiutato di adempiere all'ordine. L'Ufficio di Presidenza assumerà i provvedimenti conseguenti. Proseguiamo nei nostri lavori.

VINCENZO ZACCHEO. Lei deve essere al di sopra delle parti. Lei è un fazioso!

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, la prego di fare eseguire l'ordine della Presidenza.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, mi permetto di osservare, in ordine alla sua decisione, che ella ha deciso l'espulsione dall'aula del collega senza neppur avere pronunciato i tre rituali richiami all'ordine (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Vedrà l'Ufficio di Presidenza, onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Non mi permetto di giudicare il comportamento del collega. La prego di considerare però la - come dire - non consueta forma della sua decisione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu.

Prego, onorevole Masiero, ha tutto il tempo a disposizione.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, comincio adesso ovviamente.

Innanzitutto desidero esprimere il mio parere favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo e dalla lega e devo anche dire che l'atteggiamento tenuto dalla maggioranza e in particolare dal Governo nella discussione del provvedimento in discussione ha finito per cementare di fatto un'alleanza di opposizione tra Polo e lega.

Signor Presidente, non le nascondo che questo mi fa molto piacere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e alleanza nazionale*). Le dirò anche non si sa mai: magari siamo partiti così e forse insieme potremmo fare battaglie più consistenti...

FRANCESCO FERRARI. Inciucio!

MARIO MASIERO. ...affinché la maggioranza vera di questo paese possa dire la sua.

Devo anche precisare che questi provvedimenti sono contrari a quanto predicato costantemente dal Governo e dalla maggioranza che lo esprime, poiché i punti fondamentali del programma dell'Ulivo sono riferiti alla tragedia dell'occupazione all'emersione del prodotto sommerso o « al nero ». Ebbene, credo che con il provvedimento che fissa al 20 per cento l'IVA per la fornitura di servizi da parte di lavoratori autonomi e di artigiani, si invitino di fatto costoro a lavorare in nero e gli utenti, per risparmiare un'aliquota così pesante, a favorire questa scelta.

Ce la prendiamo poi anche con i cavalli di razza. Pensare di ridurre o annientare queste attività rare — l'allevamento di cavalli di razza è impresa rara perchè costosa, a rischio — per poi prendere quattro lire mi sembra una scelta vessatoria se non di tipo classista. Non parliamo poi dell'IVA applicata alle ristrutturazioni edilizia che, di fatto, indurrà a lavorare « al nero ».

Ci troviamo dunque di fronte a contraddizioni nel modo di operare di questa maggioranza e del Governo, laddove si dice di voler creare nuovi posti di lavoro, favorire le imprese, far uscire il sommerso per incrementare il gettito fiscale e poi, al tempo stesso, si adottano una serie di provvedimenti che vanno nella direzione contraria.

Dobbiamo allora chiederci se queste scelte strategiche sono funzionali ad un progetto dell'azienda Italia oppure se siano scelte estemporanee che, magari a tarda serata e in condizioni di estrema stanchezza, vengono assunte in maniera irresponsabile.

Detto questo, signor Presidente, esprimo la preoccupazione, sicuramente comune a tanti miei colleghi, perché non ci è mai consentito, per nessun provvedimento rilevante, di influire con la nostra esperienza, con quella che viene dal mondo della produzione, delle piccole imprese, degli artigiani, che si fanno portatori delle loro esigenze. Tutto ciò che proponiamo e che vogliamo discutere serenamente viene cassato senza alcuna possibilità di un confronto sereno. Tutto ciò non è nell'interesse del paese: questa non può essere una casta, perché noi rappresentiamo gli interessi del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Di fronte a queste constatazioni, che sono vere, e considerata l'ora tarda, vorrei che i colleghi della maggioranza tenessero conto delle condizioni fisiche nelle quali ci stiamo ancora impegnando, rinunciando a qualche ora di riposo soltanto per far prevalere il diritto dell'opposizione di farsi sentire, nonostante che gli organi di informazione ci mettano la mordacchia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matakacena. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è con l'ar-

roganza che si può risolvere il problema pesante e difficile di un debito pubblico ormai incontrollato e incontrollabile, sul quale non si può che registrare una resa da parte dell'attuale Governo, di un debito pubblico che tende ai due milioni e mezzo di miliardi di lire e sta schiacciando ognuno di noi italiani, anche quelli che sono ancora minorenni sui quali grava, appena nati, per una cifra che si aggira sugli 80 milioni di lire a testa. È questa la grande responsabilità che abbiamo nei confronti delle nuove generazioni.

Il Governo espressione dell'Ulivo, il Governo di centrosinistra, in campagna elettorale ha promesso sistematicamente di diminuire la pressione fiscale e di rilanciare l'economia e l'occupazione. Abbiamo però registrato solo dichiarazioni di principio ma ben poco quanto alla capacità di risolvere il problema.

La scorsa finanziaria del Governo Prodi è stata molto pesante (da essa però dobbiamo estrapolare l'eurotassa, visto che è diventata una tassa netta); pur avendo lo stesso importo finanziario della finanziaria predisposta dal Governo del centro-destra, essa ha creato nel paese uno stato di disagio profondo. Tutto ciò mentre dall'altra parte si registrava un momento di « galvanizzazione » della realtà morale del paese.

Questo Governo oggi non si rende conto che fuori dai palazzi del potere esiste ancora la gente; la gente moderata che abbiamo l'onore e l'onere di rappresentare in questo Parlamento: quella gente che protesta veramente nelle piazze, perché non fa parte delle « truppe cammellate » dei sindacati. È gente che va in piazza a dire cose di questo genere: « Noi abbiamo messo la nostra capacità a disposizione di una realtà nazionale e veniamo vessati continuamente ». Il collega Marras citava correttamente a questo riguardo la realtà degli agricoltori.

Si tenta di frenare la disoccupazione ricorrendo a provvedimenti tampone e a beffe, come quelle del pacchetto Treu che riguardano il lavoro. Non possiamo continuare ad illudere i giovani con un anno, un anno e mezzo di lavoro, per poi creare

aspettative che diventeranno motivo di protesta nelle piazze affinché quelle aspettative di tempo parziale diventino reali e definitive.

Oggi ci troviamo di fronte ad una finanziaria che si preannuncia « più che sanguisuga », prevedendo una tassazione indiretta del tipo di quella prevista nel provvedimento con l'aumento dell'IVA: con tale misura si colpiscono infatti le tasche delle famiglie italiane, con un esborso di 5.100 miliardi in più; e si colpisce in particolare il settore dell'edilizia, rispetto al quale con il Governo Berlusconi avevamo portato avanti la necessità del condono edilizio! E questa realtà colpisce chi ha condonato, chi ancora — e soprattutto nel Mezzogiorno — deve completare i lavori per realizzare quel bene primario che per la famiglia è la casa e che nel meridione rappresenta il rifugio del risparmio delle nostre famiglie. Quell'aumento dell'IVA colpisce quindi la realtà meridionale, rispetto alla quale si fanno soltanto esempi di volontà di intervento e di presenza. Non solo, ma vengono enfatizzati grandi progetti come quello del ponte sullo stretto di Messina, in ordine al quale dobbiamo verificare non soltanto la reale fattibilità dell'opera, ma anche il valore positivo di un intervento di quel genere, cioè se il rapporto costo-benefici giustifichi quella spesa.

Ma a fronte di tutto ciò, si continua a colpire il Mezzogiorno con la tassazione indiretta, senza peraltro intervenire per creare le necessarie infrastrutture: in tali territori, infatti, mancano le strade, i porti, i porti turistici e le autostrade! Nonostante tutto ciò, si continua sulla strada dell'arroganza.

Ricordo che le ultime elezioni politiche hanno sancito, stranamente, che il Polo, pur avendo avuto il voto della maggioranza degli italiani nel proporzionale, dovesse rappresentare oggi l'opposizione. Questo fatto dovrebbe essere attentamente considerato da chi ha la responsabilità di governare il paese non per una parte (e non solo perché demandato a farlo da una parte), ma nell'interesse di tutti i cittadini italiani!

L'aumento dell'IVA porterà indubbiamente all'aumento dell'evasione fiscale e del lavoro nero, nonché all'indubbia mancanza di ulteriore capacità di spesa e di acquisto da parte delle famiglie italiane, soprattutto di quelle del Mezzogiorno.

Per queste ragioni, concludo il mio intervento dichiarando il mio voto favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati dal Polo per le libertà e dalla lega (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, come ella sa, è prassi ormai consolidata della Camera dei deputati che la Presidenza informi l'Assemblea, ad una certa ora della notte, su quando si voterà, o comunque se ciò avverrà non prima di una determinata ora.

Poiché vi è stato un « parlottio » e si continuano a formulare varie ipotesi di votazione (è chiaro peraltro che, essendo stata deliberata la seduta fiume, la seduta procederà ad oltranza), è buona regola della Presidenza avvertire l'Assemblea, allorché le ore diventano piccole, quando si voterà. Non le chiedo, per carità, di dircelo adesso; lei ce lo potrebbe comunicare anche fra un'ora, un'ora e mezzo: quando lei lo riterrà più opportuno. In ogni caso — lo ripeto — è prassi che si dica quando avrà luogo la votazione...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, la pregherei...

ELIO VITO. La maggioranza già lo sa!

PAOLO ARMAROLI. Avanzo tale richiesta, anche perché temiamo che la maggioranza già lo sappia, tramite i suoi « canali privilegiati ».

PRESIDENTE. Poiché credo che entro mezzanotte verrò sostituito dal Presidente della Camera...

DANIELE ROSCIA. Allora ci sarà da divertirsi.

PRESIDENTE. ...le sarei grato se lei rivolgesse questa domanda all'onorevole Violante.

PAOLO ARMAROLI. D'accordo, Presidente.

La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliuca. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Arriva Luciano!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 23,45*)

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pagliuca (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente...

CESARE RIZZI. Alza la voce!

PRESIDENTE. Collegli, tanto il tempo decorre lo stesso!

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Non funziona il microfono, Presidente!

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, la mia non era una manovra ostruzionistica: penso che lo avrà visto.

DANIELE ROSCIA. Quest'aula è da rottamare, Presidente!

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, signori colleghi, volevo cercare di dire qualcosa di diverso rispetto a quanto hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto.

So che è cosa ardua e difficile, ma voglio comunque fare una riflessione a distanza di diciotto mesi dalla mia entrata

in questo ramo del Parlamento. Devo dire che le motivazioni che avevo quando sono stato eletto erano di tutt'altra natura: credevo infatti che avrei potuto partecipare a discussioni libere e di poter contribuire, anche con il mio dire, a costruire sicuramente un percorso diverso — magari con maggiore libertà — per tutto il nostro paese.

Che cosa abbiamo visto invece in tutto questo periodo? Abbiamo visto un Governo che si è sempre più arroccato e chiuso nelle proprie posizioni e che in alcuni casi ha « stimolato » le opposizioni. Ricordo che il primo di tali casi si verificò l'anno scorso durante l'esame della legge finanziaria (si trattò di un momento simile a quello attuale), quando, con un accesso-eccesso di potere, ricorrendo alle deleghe, propose di fatto tutta una serie di provvedimenti che oggi poi, di volta in volta, ci propina. Ed oggi utilizza la questione di fiducia ogni qualvolta si deve convertire in legge un decreto-legge: così facendo blindo i provvedimenti e imbavaglia ancora una volta le opposizioni!

Io credevo che il diritto di democrazia e alla libertà di parola fosse sancito nella Costituzione: tuttavia, di fatto, si tratta di un diritto negato alle opposizioni e quindi a chi — come il sottoscritto — pensava di poter dare il proprio contributo in quella direzione. Tutto ciò mi sconvolge, in particolare quando valuto la situazione facendo una comparazione con ciò che si verifica negli altri paesi europei. Nel nostro paese si registra un eccesso di burocrazia: questo è ormai un « verbo di tutti », perché tutti rileviamo che abbiamo 150 mila leggi (non so quante ve ne siano realmente, perché ormai ognuno inventa un numero; in ogni caso, è un numero eccessivo rispetto a quello relativo alle leggi vigenti negli altri paesi europei). Non è forse evidentemente un nostro compito quello di continuare a legiferare al ritmo che stiamo seguendo: eppure lei, signor Presidente, propone — come ha fatto in questi giorni — di incrementare il numero delle leggi che vengono discusse e approvate in quest'aula; lo fa addirittura stigmatizzando come assenteista il comporta-

mento del deputato che non dovesse partecipare alla prima e all'ultima votazione e a più del 51 per cento delle votazioni che vengono svolte in aula; non solo, ma penalizza lo stesso deputato, trattenendogli 350 mila lire dalla diaria.

Io non vorrei essere male interpretato quando faccio questo discorso, anche perché credo di essere tra quelli che partecipano maggiormente alle discussioni in aula, ma mi chiedo come e se non debba essere stigmatizzato l'atteggiamento assolutamente assenteista — in questo caso — della maggioranza che non partecipa neppure alle discussioni che vengono svolte in quest'aula! Non capisco se si possa realmente valutare come assenteista chi non partecipa al voto e non invece chi non partecipa alla discussione, cioè chi non collabora realmente alla formazione della legge (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ed allora credo che questo sia un problema che interessi tutti noi perché il nostro dovere non è quello di fare più leggi, semmai è di tutt'altra natura, quello cioè di andare verso una delegificazione, verso uno snellimento della burocrazia, con un atteggiamento diverso, che sicuramente avrebbe il significato di garantire maggiore capacità produttiva al nostro paese, maggiore rilancio dell'economia e dello Stato. Questo invece noi non lo facciamo. Addirittura ci impegnamo ancora una volta a cercare metodi vessatori che vanno nella direzione di imporre ad ognuno di noi un ruolo che non è neppure più quello dell'impiegato del catasto (qualcuno prima di me ha richiamato tale esempio, ma credo sia offensivo nei riguardi di questa categoria).

Concludo affermando che nonostante il provvedimento sull'IVA ci vedesse tutti motivati a voler dare un contributo per costruire un percorso diverso, consentendo anche a noi dell'opposizione di migliorarlo, non volendo ricreare le stesse condizioni che si sono create dopo la manovra Dini del 1995 (quando un provvedimento analogo ha di fatto portato ad un aumento dell'inflazione, a bloccare la

produzione, a creare disservizi nella nostra economia), siamo stati ancora una volta bloccati con una chiusura della maggioranza, che senza alcuna motivazione ha inteso porre la questione di fiducia, che mi piace non abbia prodotto i frutti che quella stessa maggioranza si aspettava (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 41, in riferimento agli articoli 59 e 60. Dieci minuti fa è successa una cosa che ci ha turbati: il collega Zaccheo è stata espulso dall'aula. Debbo subito fare una precisazione. Ho stima per un amico e collega come il Presidente Acquarone (tra l'altro insegnamo nella stessa università), ma probabilmente egli non ha riflettuto su due coincidenze. La prima: abbiamo deliberato oggi pomeriggio la seduta fiume; quindi l'espulsione del collega Zaccheo durerebbe per tutta la seduta fiume, che potrebbe proseguire ancora per un paio di giorni. Si tratterebbe, quindi, di una espulsione, per così dire, aggravata dal fatto della stessa seduta fiume.

C'è poi una seconda considerazione che forse è assorbente. Nella concitazione generale, quindi non ne faccio colpa a nessuno, è stata trascurata la precisa dizione degli articoli 59 e 60 del regolamento. L'articolo 59, prevede che « Se un deputato pronuncia parole sconvenienti » — e le ricordo, visto che lei era assente, signor Presidente, che l'unica espressione sconveniente, se così si può dire, è stata « la Presidenza è faziosa », che mi pare che nella concitazione generale possa essere considerata una critica politica e non una critica di carattere personale nei confronti del Presidente Acquarone —, « oppure turba con il suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta, il Presidente lo richiamo nominandolo ».

Il primo comma dell'articolo 59, dunque, non è stato rispettato, perché non c'è stato un primo richiamo all'ordine. Ma non è stato rispettato neppure il secondo comma, a norma del quale « Ciascun deputato che sia richiamato all'ordine, qualora intenda dare spiegazioni del suo atto » — e ritengo che il collega Zaccheo volesse prendere la parola avvalendosi del secondo comma dell'articolo 59 — « o delle sue espressioni, può avere la parola, alla fine della seduta, o anche subito, a giudizio del Presidente ».

È stato altresì trascurato, signor Presidente, il primo comma dell'articolo 60, a norma del quale « Dopo un secondo richiamo all'ordine » — che non c'è stato nel caso di specie — « avvenuto nello stesso giorno, ovvero, nei casi più gravi, anche indipendentemente da un precedente richiamo, il Presidente può disporre la esclusione dall'Aula per il resto della seduta, se un deputato ingiuria » — il che non è avvenuto — « uno o più colleghi o membri del Governo ».

Per queste precise ragioni e pur confermando la mia personale stima al Presidente Acquarone, ritengo che sussistano i presupposti per una revoca del provvedimento, che sarebbe particolarmente iniquo nei confronti di un collega che ha sempre fornito il suo contributo in maniera fattiva, operante, e sempre rispettosa e pacata nei confronti di quest'Assemblea, dei membri del Governo e della Presidenza dell'Assemblea medesima (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli, la questione sarà esaminata in sede di Ufficio di Presidenza. Devo comunque richiamare l'attenzione dei colleghi per dire che, intendendo applicare rigorosamente le circolari in materia, l'intervento dell'onorevole Armaroli è da considerarsi eccezionale, non essendo altrimenti consentito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palmizio. Ne ha facoltà.

ELIO MASSIMO PALMIZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi e rappresentanti del Governo, annuncio il voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dal Polo per le libertà e dalla lega nord per l'indipendenza della Padania. Vorrei però ritornare in questo breve intervento ai motivi per i quali sia il Polo che la lega hanno presentato gli ordini del giorno e li stanno difendendo in maniera così ostinata.

Il decreto-legge sull'IVA, che rappresenta una componente direi fondamentale della manovra di finanza pubblica per il 1998, costituisce un classico esempio, secondo noi, di quello che non si dovrebbe fare per risanare i conti dello Stato. Questo Governo insiste nel percorrere la strada dell'aumento della pressione fiscale, dato che non ha nessuna intenzione di contenere la spesa pubblica adottando provvedimenti strutturali e permanenti, evidentemente a causa della presenza nella maggioranza di rifondazione comunista. Questa strada, testardamente perseguita dal Governo, non farà ottenere ovviamente, sempre secondo noi, altro risultato che deprimere la domanda interna e allontanare sempre di più la ripresa produttiva e dell'occupazione.

Le aziende italiane sono sempre più gravate da oneri fiscali superiori a quelli delle imprese degli altri paesi dell'Europa e per questo motivo saranno sempre di più in difficoltà nel fronteggiare la concorrenza straniera e si convinceranno sempre di più a chiudere gli stabilimenti produttivi situati in Italia, trasferendoli in quei paesi nei quali la politica fiscale è volta allo sviluppo e non alla rapina. Ma, a causa della pressione fiscale ormai insostenibile, come il ministro Visco perfettamente sa, anche alcune multinazionali presenti nel nostro paese stanno chiudendo stabilimenti produttivi (tre in Emilia Romagna, in provincia di Bologna, nell'ultimo mese), per trasferirli all'estero, lasciando a casa senza lavoro centinaia di lavoratori.

Ovviamente noi non vogliamo l'aumento dell'IVA, anche perché riteniamo che un Governo che volesse promuovere

lo sviluppo avrebbe potuto optare per un'altra possibilità. Ci si poteva tranquillamente adeguare alle direttive europee, modificando l'aliquota ridotta dal 4 al 5 per cento e l'aliquota transitoria dal 16 al 19 per cento. Avremmo ottenuto comunque entrate aggiuntive per circa 4.000 miliardi, contenendo l'aumento dell'indice dei prezzi di uno 0,45 per cento. Si poteva raggiungere l'obiettivo di minimizzare ancora di più l'effetto inflazionistico, ottenendo entrate aggiuntive per quasi 3.000 miliardi, riducendo dal 19 al 10 per cento le aliquote di alcune categorie e alzando invece quelle di altre categorie dal 10 al 19 per cento.

Non si è voluto fare questo, e cosa si è fatto? Si cercano invece 6.000 miliardi di nuove entrate, infischiosene completamente di quella che potrà essere la ripercussione sui tassi di inflazione. E questo solo perché oggi si cerca solamente di effettuare un maggior prelievo fiscale, senza pensare minimamente agli effetti devastanti per la nostra economia.

Sono queste le considerazioni — e qui passiamo al secondo punto, al motivo per il quale ostinatamente difendiamo i nostri ordini del giorno — che, aggiunte ad alcuni suggerimenti contenuti negli emendamenti presentati, i deputati del Polo per le libertà e della lega nord per l'indipendenza della Padania stavano cercando in modo corretto e responsabile, senza alcuna attività ostruzionistica, di esporre, quando è scattato il vero ostruzionismo, quello della maggioranza nei confronti di un'opposizione democratica, con la richiesta del voto di fiducia — è la trentesima richiesta in 500 giorni —; fiducia peraltro autorizzata ben 5 giorni prima dal Governo.

Questo Governo non vuole che l'opposizione esponga le sue critiche e i suoi suggerimenti all'opinione pubblica, suggerimenti che vorrebbero semplicemente difendere le piccole e medie imprese ed i settori che questo decreto vesserà (il tessile, l'abbigliamento, le calzature, il vino e quant'altro). Ed è per questo, per fronteggiare l'incredibile ostruzionismo della maggioranza, che ora l'opposizione,

costretta da voi, applicherà forme di ostruzionismo di minoranza. Voi avete fatto in modo che ormai tutti gli obiettivi dell'Unione europea e della moneta unica vengano considerati nel nostro paese, anziché come un'opportunità di sviluppo e di benessere, come noi pensiamo siano, semplicemente come l'ennesima occasione di aumento e creazione di nuove tasse.

È questo, quindi, il motivo per il quale si sono presentati tanti ordini del giorno a firma del Polo per le libertà e della lega nord per l'indipendenza della Padania ed è per questo che applicheremo adesso, e probabilmente anche durante l'esame del disegno di legge finanziaria in aula, un ostruzionismo di minoranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Presidente, voterò a favore di tutti gli ordini del giorno. Desidero inoltre esprimere preoccupazione, curiosità ed anche — rilevando certo la sua presenza nonché quella di autorevoli esponenti del Governo — un forte scoraggiamento per il deserto che regna tra i banchi della maggioranza, per la sua compatta assenza, fatta qualche rara eccezione di colleghi che ringrazio. Ciò significa che vi è assoluta indifferenza nei confronti delle proposte e delle proteste che vengono dalla lega nord per l'indipendenza della Padania e dal Polo per le libertà.

Dicevo che nutro preoccupazione per l'andamento dei lavori della Camera: siamo al trentesimo voto di fiducia e, se escludiamo i periodi di ferie, le festività, le interruzioni dei lavori, più o meno possiamo considerare una fiducia ogni quindici giorni. Sono un neofita dell'attività parlamentare, tuttavia, mi sembra di dire il vero affermando che mai abbiamo assistito ad un numero così consistente di voti di fiducia. Questa è la preoccupazione principale che volevo rappresentare.

La curiosità, invece, è quella di capire, in definitiva, cosa si intenda per opposi-

zione costruttiva, cosa voglia dire la maggioranza quando parla dell'opposizione, giacché basta accendere il televisore per sentir dire che nel nostro paese non esiste un'opposizione seria, un'opposizione reale, concreta; basta leggere un giornale per apprendere che la lega per l'indipendenza della Padania ed il Polo per le libertà non fanno un'opposizione così come sarebbe richiesta in un paese democratico. Allora, riassumendo a me stesso, ad un certo punto siamo anche stati costretti ad abbandonare l'aula per far capire quanto fosse importante il dialogo, il confronto tra maggioranza ed opposizione. Si pensava che la maggioranza avesse capito; eppure si è ricominciato con le questioni di fiducia. Allora, si è cercato di dialogare pur nella contrapposizione ideologica, per evitare conflittualità, ma non c'è stato verso. Infatti, Presidente — per tornare all'ultimo voto di fiducia — come si può facilmente verificare, per ogni emendamento ciascun esponente del Polo per le libertà ha parlato per quattro minuti. Ebbene, a quel punto vi è stato un incredibile intervento di un presidente di gruppo, per il quale nutro stima, il quale ha addirittura sottolineato che vi poteva essere la possibilità che le schede fossero tolte. In questa logica, si potrà sempre ricorrere ad un voto di fiducia, ma quale potrà essere il confronto tra opposizione e maggioranza? A mio avviso, non è così che si va avanti. Comunque, la maggioranza deve sapere che un risultato positivo l'ha raggiunto: ricompattare l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paroli. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, Paroli!

ADRIANO PAROLI. Paroli, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Paroli. Ha facoltà di intervenire.

ADRIANO PAROLI. Signor Presidente, colleghi, nell'annunciare il mio voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dal Polo per le libertà e dalla lega nord per l'indipendenza della Padania, non posso non rilevare che all'errore compiuto lunedì scorso, nel momento in cui si è posta la questione di fiducia in modo intempestivo — così come da tutti è stato rilevato —, la maggioranza ed il Governo oggi ne aggiungono uno ancora più grave. Mi riferisco alla sottovalutazione della battaglia parlamentare di libertà e di dignità portata avanti da un'ampia parte della Camera; battaglia che, ritengo, lascerà il segno.

La faticosa opera dei colleghi, firmatari degli ordini del giorno, non ha trovato certo grande riconoscimento da parte del Governo. Infatti, il Governo, dicendo «no» a quasi tutti gli ordini del giorno, sembra quasi affermare: perché volete cercare di mettere toppe ad un provvedimento che fa acqua da tutte le parti? È inutile! Non vi rendete conto che comunque non è migliorabile, non vale la pena metterci mano.

Eppure, signor Presidente, la nostra buona volontà è infinita e ci porta ad insistere nel richiedere il ravvedimento della maggioranza. Infatti, l'accoglimento degli ordini del giorno recherebbe sicuramente grande giovamento alla nostra economia, un'economia frastornata dall'assurdità della maggior parte dei provvedimenti proposti dal Governo. Questi provvedimenti dovrebbero da un lato sostenere lo sviluppo dell'economia e dall'altro un incremento dell'occupazione. Invece, sembrano volti a bloccare ogni iniziativa economica ed a negare ogni disponibilità ad offrire occupazione. Questa è l'interpretazione che tutto il popolo italiano sta dando dei provvedimenti della maggioranza, ciò è evidente.

Il provvedimento in esame, così mascherato, sembra un intervento di armonizzazione, di riordino delle aliquote IVA, che in realtà risultano essere solo aumentate, con un inasprimento della pressione

fiscale ingiustificato a tal punto da far ritenere inesistente qualsiasi ombra di buona fede.

Risulta talmente evidente a chiunque l'assurdità di tale comportamento da chiedersi quale ne sia la vera ragione. Dunque, appare incomprensibile la strada imboccata dal Governo e dalla sua maggioranza, a meno che non si approfondisca un'affermazione del Presidente del Consiglio Prodi all'indomani della sua nomina. Disse, infatti, che non vi sarebbe stato un aumento della pressione fiscale. Intendeva dire che non ve ne sarebbe stato uno solo, ma che vi sarebbero stati continui aumenti della pressione fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Il tutto — mi si permetta — viene fatto strozzando qualsiasi iniziativa imprenditoriale e scoraggiando qualsiasi investitore straniero che intenda portare capitali nel nostro paese. Come si può parlare tanto di occupazione e poi penalizzare con l'IRAP chiunque assuma dipendenti? Come si può intervenire con la modifica delle aliquote IVA, esaurendo la pazienza e la disponibilità di tanti imprenditori i quali, trovandosi, nei diversi settori, in balia di un equilibrio instabile, in questo modo ricevono la spinta decisiva verso il baratro?

L'occasione fornita dai nostri ordini del giorno non può certo definirsi esaustiva dei tanti problemi creati dal Governo, ma possiamo chiamarla comunque una buona occasione, che il Governo dovrebbe prendere al volo per rivedere anche solo in parte le proprie scelte, rendendole più adeguate alla realtà, che invece sembra far di tutto per ignorare.

Il provvedimento in esame, che porterà sicuramente effetti inflazionistici, non gioverà a nessuno, né ai settori interessati dagli aumenti dell'IVA, spesso traumatici, né allo Stato che dichiara di essere impegnato nella lotta all'evasione, ma che poi sembra nei fatti giustificarla, purtroppo sembra con successo. Non si chiede il Governo quanto costerà l'ennesima scelta di aumentare la pressione fiscale attraverso l'innalzamento delle ali-